

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 3 Novembre 1895

N. 1122

RIFORMA TRIBUTARIA ?

Eravamo davvero profeti quando nell'articolo sui Tributi locali pubblicato nell'*Economista* del 13 ottobre esprimevamo il dubbio che gli annunci di una riforma tributaria si limitassero ad una tassa sui velocipedi. Allora abbiamo adoperata questa frase in senso ironico senza pensare — lo confessiamo — che era una vera e propria profezia.

Infatti nella *Tribuna* dell'altro giorno troviamo il seguente comunicato sotto il titolo di « *Riforma dei tributi locali.* »

« L'on. Ministro delle finanze ha avuto oggi una lunga conferenza col presidente del Consiglio.

« Se non siamo male informati, avrebbe dato occasione a questa conferenza la riforma dei tributi locali, che si sta studiando al Ministero delle finanze.

« Con questo progetto di legge lo Stato riavocerebbe a sè, crediamo, talune tasse già da lui cedute ai Comuni; autorizzando questi ad imporle altri che lo Stato già aveva studiato per sè.

« Così, per esempio, avrebbe lasciato ai Comuni la facoltà di imporre i velocipedi.

« Il progetto di riforma non avrebbe però essenzialmente carattere fiscale, e suo scopo precipuo sarebbe semplificare e chiarire le facoltà dell'erario e dei comuni, che, per certi aspetti, sono « confusi. »

Lasciamo stare l'ultimo periodo del quale discorreremo poi, e rileviamo prima di tutto la parte concreta del comunicato della *Tribuna*. Lo Stato, cioè, avocerebbe a sè alcuni cespiti di entrate dei Comuni, autorizzando questi ad imporre altre tasse, per esempio, quella sui velocipedi.

Dopo ciò il dire che il progetto non avrebbe assolutamente carattere fiscale è, tutti lo comprenderanno, una delle solite forme dei comunicati di tal genere, i quali vorrebbero avere la abilità suprema di dire e non dire.

La sostanza è la seguente: lo Stato prenderebbe ai Comuni dei cespiti di entrate già da essi sperimentati ed il cui gettito è noto, per dare ai Comuni la facoltà di attivarne altri che il Ministro *sta studiando per sè*.

Due cose, quindi, emergono a luce mediterranea: primo, coll'intermediario dei Comuni il Ministero è disposto ad aggravare le mani sui contribuenti; — secondo, il Governo prende il certo dai Comuni e darebbe loro l'incerto; — conclusione, nuovi balzelli da una parte e nuovo squilibrio delle finanze comunali dall'altra.

A noi sembra che sarebbe una bella audacia chia-

mare tutto questo una riforma dei tributi locali, mentre sarebbe, e ognuno lo vede, un indiretto sistema per ottenere nuove entrate, coll'aggravante che si turberebbero ancora più le finanze dei Comuni, già notoriamente difficili.

Altre volte lo Stato ha usato dello stesso sistema autorizzando i Comuni ad imporre delle tasse sulle fotografie e sulle insegne e togliendo ad essi i decimi sulla ricchezza mobile; lo Stato ebbe, naturalmente un beneficio, ma i Comuni si trovarono, per molte ragioni tecniche e finanziarie, quasi tutti nella impossibilità di approfittare della facoltà, che dava loro la legge, di imporre qualche nuova tassa. Ed è evidente che i Comuni non sono, come lo Stato, in grado di nascondere per lungo periodo di tempo le spese, che sono richieste dall'impianto di una nuova imposta. Tassare le fotografie, o le insegne, o le biciclette, vuol dire impiantare tutto un servizio di investigazioni, di accertamenti, di sorveglianza, di reclami, eccetera, che in un bilancio comunale non può essere facilmente nascosto. Lo Stato invece, con un bilancio di 1500 milioni, può far figurare facilmente la entrata della tassa sui fiamiferi o quella sul gas luce, sulla luce elettrica, al lordo da ogni spesa; perchè la spesa poi si nasconde nei molti e diversi capitoli di un ministero, oppure comincia minima nella apparenza, ed ingrossa poi a poco a poco formando le sessioni, le divisioni, gli uffici provinciali, e tutti quegli altri molteplici ingranaggi nei quali la burocrazia è sempre maestra.

Non sappiamo che cosa intenda la *Tribuna* per « riavocare talune tasse già da lui cedute ai comuni ». La riavocazione non potrebbe riferirsi che alla legge 11 agosto 1870, colla quale venne ceduta ai Comuni la tassa sulle *vetture e domestici*. Che sia questo cespite, che il governo intende di riavocare allo Stato?

Si tratterebbe di una entrata che oggi raggiunge appena tre milioni di lire per i comuni, per compensare la quale, a parte ogni sperequazione susseguente, occorrerebbe tassare per L. 10 l'anno 300,000 velocipedi. E diciamo « a parte ogni sperequazione » perchè la tassa sulle vetture e domestici non è applicata che in un numero limitato di comuni; così quella sulle *vetture pubbliche* in meno di 2000 comuni, quella sulle *vetture private* in soli 3500 circa comuni, e quella sui *domestici* in meno di 4000 comuni.

Il rendere queste tasse governative, quindi applicabili a tutti i comuni, porterebbe già un perturbamento notevole, ed il sostituirle con una tassa sui *velocipedi* aumenterebbe la sperequazione, perchè fra i due ordini di balzelli non vi è alcuna analogia.

Attendiamo che il Ministero spieghi meglio le sue

intenzioni; vi è tutta la materia del dazio di consumo, sulla quale può portare tante utili modificazioni, cominciando esso stesso a sgravare i generi di prima necessità ed obbligare i comuni a limitare i loro aggravii per estendere i dazi governativi come quelli comunali ad altre voci, che sarebbe giustizia non fossero esenti, quando potrebbero senza grave danno pagare ciò che venisse diminuito, al pane, al vino, all'olio, alla carne; — vi è la tassa di famiglia da disciplinare con opportuni criteri generali e la sovrimposta pure domanda provvedimenti; infine la materia dei tributi locali lascia luogo a tanto campo di studi e di modificazioni, che sarebbe ridicolo limitare la riforma ad una tassa sulle biciclette.

IL CONGRESSO DI BOLOGNA

Se i Congressi dovessero apprezzarsi in ragione dei discorsi eloquenti che vi sono pronunziati, quello delle Banche popolari tenuto nei giorni 19, 20 e 21 ottobre a Bologna dovrebbe avere la palma su tutti gli altri. Veramente l'eloquenza è stata d'un genere solo, e di quello che, se può piacere nelle adunanze in cui l'idea acquista il suo pregio dalla forma smagliante con la quale è manifestata, non è il più utile dove si trattano questioni d'affari e si dibattono interessi che danno luogo a conflitti di idee, a urto di tendenze, ad antagonismi di fini. Vi è infatti tutto il pericolo che, trascinati dalla magniloquenza di qualche oratore, i congressisti perdano di vista lo scopo delle loro discussioni, affermino un principio quale siutesi di un bel discorso, ma trascurino di guardare alle difficoltà, che si presentano nella sua attuazione e ai mezzi più idonei di metterlo in pratica. Forse a Bologna è avvenuto in una certa misura questo fenomeno che altre volte ai Congressi delle Banche popolari non si è presentato, o in grado assai più lieve, e ciò si deve al fatto che nella riunione di Bologna vi erano elementi assai disparati, che avevano in vista uno scopo speciale e differente da raggiungere. A fianco dei direttori delle Banche popolari e delle Casse di risparmio si trovarono infatti persone che poco o punto conoscono le Banche e le Casse, mentre hanno competenza nella cooperazione applicata al consumo. Così oltre la dose eccessiva di discorsi inutili e di pompa inopportuna è mancata al Congresso quella unità di intendimenti e quella praticità immediata delle sue discussioni, che sarebbe stato legittimo l'aspettarsi da un Congresso di Banche popolari. Questo non toglie che esso sia riuscito interessante e istruttivo, ma più forse per lo studioso delle tendenze sociali dei nostri giorni, che non per gli Istituti di credito, che vi erano rappresentati o che comunque dalle discussioni di Bologna aspettavano la luce sul modo di avviarsi per la via dell'organizzazione del credito agrario, di stringere relazioni più dirette e proficue tra Casse e Banche, di organizzare un grande Istituto, che per suo ufficio speciale volesse e potesse aiutare col credito gli Istituti minori, ma rettamente guidati.

Al punto al quale sono giunte le Banche popolari in Italia non è più possibile disconoscere che esse nella loro grande maggioranza sono di vera utilità pel commercio, soprattutto pel piccolo commercio,

ma sarebbe questa una mezza verità, se non aggiungessimo che ancora il servizio che rendono è a caro prezzo. Per scemarne il prezzo bisognerebbe per altro che le Banche popolari più che badare agli azionisti, si dessero pensiero della clientela e delle sue condizioni economiche. Ciò non sempre avviene, e così si giustificano o si spiegano, secondo i casi, le accuse che sono state rivolte alle Banche, di fare cioè lo sconto a un saggio usurario. Non vogliamo ora esaminare quanto vi sia di vero nelle accuse alle quali alludiamo, ma è certo che i congressi se ne sarebbero dovuti occupare sempre e per tentare tutti i mezzi coi quali raggiungere il fine di ridurre il credito a buon mercato. In fondo tutta la questione tra l'on. Luzzatti e il prof. Vivante si riduce a questo, almeno sul terreno pratico, e noi non possiamo non essere d'accordo nel concetto del Vivante quando scrive questa sua lettera all'*Adriatico*.

« Io dissi che la cooperazione deve avere per iscopo di scemare i lauti arricchimenti dei bottegai, dei banchieri e degli imprenditori; che essa deve mirare ad un nuovo ordinamento economico in cui il profitto del lavoro vada all'attività effettiva dell'operaio, non a quella nominale degli azionisti. In questo dovrebbe stare la funzione essenziale delle Cooperative.

Rispondono le Banche popolari a questo concetto, in cui il sentimento, la storia e la scienza si accordano? hanno esse contribuito a rendere meno caro il prezzo del denaro? hanno esercitato sul saggio degli sconti quell'ufficio di calmiera che le cooperative di consumo hanno esercitato sui prezzi delle derrate? Quando considero che rispetto al prezzo del denaro l'Italia è al livello della Spagna e quasi gareggia tristamente col Portogallo e colla Grecia, mi domando le Banche popolari hanno fatto quel che potevano per ridurre il servizio del credito meno costoso a quelli che ne abbisognano? Quando vedo i lauti dividendi che alcune di esse dispensano, o meglio dispensarono prima della crisi presente, ai loro azionisti, mi domando: erano state istituite per questo? non deviarono forse dalla loro originaria missione? Il credito che esse fanno sarà un credito popolare, benefico, ma non è un credito cooperativo, cioè un credito che ridondi efficacemente a beneficio dei cooperatori. Quando le Banche restitueranno a coloro che ricorrono ad esse per anticipazioni o per sconti in tutto od in parte gli utili che hanno ricavato da quelle operazioni, allora piglieranno il vero carattere cooperativo. Se non vogliono modificare i loro ordinamenti in questo senso, pigliano posto fra le Società a Capitale variabile, società democratiche e liberali perchè accolgono sempre nelle loro fila nuovi soci, ma non si ascrivano fra le cooperative, perchè esse rinnovano il fenomeno, contro cui la cooperazione è insorta di banche che lavorano pel Capitale, di banche che speculano sul Credito a beneficio degli azionisti. Non basta, io penso, distribuire a fin d'anno molte migliaia di lire in beneficenza per assumere il carattere di istituto cooperativo. Questo deve incominciare la Carità dai propri clienti, rendendo ad essi men grave quel capitale di cui abbisognano per alimentare la propria industria.

L'on. Luzzatti con quella sua abbagliante eloquenza, che spezza le armi in mano anche ai più forti avversari, mi rispose che l'ideale della sua propaganda cooperativa era stato quello di ridurre gli utili degli azionisti fissandone un limite insuperabile. Risposi che le Banche avrebbero dovuto ispirarsi a questa primitiva, nobile lezione del suo vangelo; che ove l'avessero seguita nei loro Statuti sarebbe agevolata la via ad una legislazione ove sotto il titolo delle Società Cooperative sarebbero regolate anche le Ban-

che popolari. Ma ciò non basta. È necessario altresì che esse rivolgano gli utili che non s'impiegano a retribuire gli azionisti e a formare una valida riserva, nel migliorare le condizioni del credito a favore di coloro che ne abbisognano. Questo risultato non si ottiene sicuramente col porre un semplice limite al profitto degli azionisti, perchè essi lucreranno, più o meno direttamente, anche ciò che viene accumulato nella riserva, sia che vendano le azioni accresciute nel loro valore reale, sia che scioglano la società. Bisogna ricorrere a qualche altro spediente che assicuri ai soci bisognosi del credito i vantaggi dell'esercizio sociale, sia colla ripartizione degli utili in ragione degli interessi che hanno pagato o delle somme che riceveranno a prestito, sia colla riduzione dello sconto al di sotto del prezzo corrente. Vi hanno anche oggidì esempi di Banche che distribuiscono una parte dei profitti ai loro clienti, e ne incoraggiano per questa guisa i risparmi e il lavoro.

Moltiplicando queste esperienze col cuore rivolto ai soci bisognosi di credito, invece che ai soci azionisti, si potrà trovare qualche ordinamento che, senza mettere in pericolo la solidità delle Banche, porti ai piccoli industriali il sollievo di un credito a buon mercato. Questa evoluzione verso un ordinamento più equo, più disinteressato segnerà una fase più progredita nella storia delle Banche popolari. Verso questo ideale le accompagna il voto di molti cooperatori, se devo argomentare dalle numerose adesioni che le mie eretiche dichiarazioni trovarono nel Congresso. »

Invero il carattere cooperativo nelle Banche popolari generalmente non si riscontra, la qual cosa sposta la loro utilità, ma certo non la elimina. Il Congresso di Bologna non ha affrontato la questione come avrebbe dovuto, o meglio ha ascoltato le ragioni pro e contro senza prendere deliberazioni, mentre sarebbe stato opportuno risolverli in un senso o nell'altro accettare cioè il carattere di società a capitale variabile o spianarsi la via a una evoluzione, che faccia delle Banche popolari delle vere società cooperative. Ma è un punto questo sul quale ritorneremo a proposito delle modificazioni, che si vogliono introdurre nella legislazione sulle cooperative.

Notiamo intanto che il Congresso ha formulato il voto che siano aboliti i privilegi delle cooperative e noi che abbiamo più volte sostenuto come privilegi non ci debbano essere per le cooperative e che a questo patto soltanto esse potranno essere viste favorevolmente dagli esercenti e non offriranno argomento alle recriminazioni degli esercenti non possiamo che plaudire a un voto, il quale, se ha un difetto, è di giungere molto in ritardo.

Un punto di merito che non possiamo accordare al Congresso riguarda la questione del credito agrario. È innegabile che vi è ora una tendenza spiccata a rivolgere i capitali all'agricoltura. Per ora è pur troppo una semplice tendenza che si manifesta negli studi, nelle proposte, nei tentativi che si fanno o si accenna a fare. Le Casse di risparmio vorrebbero venire in aiuto anche ai coltivatori, e alcune in una forma o nell'altra già lo fanno, ma vi sono difficoltà non lievi perchè la loro opera si estenda, si intensifichi, si svolga metodicamente e largamente. Occorreva anche qui approfondire il tema per mostrare da un lato i pericoli che possono incontrare le Banche popolari esercitando il credito agrario e dall'altro le condizioni sotto le quali potrebbero esercitarlo. Il comm. Cirio ha fatto una proposta, che formerà oggetto di studio, per la creazione delle ricevute agrarie; ma intanto la questione del credito agrario non fa un passo avanti, e pur troppo passerà del tempo prima che

in Italia ne possa fare, sia per la scarsezza dei capitali e l'assorbimento di essi da parte dello Stato, e delle industrie più protette di quella agricola, sia per la mancanza di istituzioni che se ne facciano seriamente promotrici. Il Congresso di Bologna non ha recato nuova luce sulla questione, sebbene molte Banche popolari trovandosi nei centri agricoli avrebbero potuto recare una parola competente e istruttiva.

Della Banca nazionale a favore delle società cooperative di consumo e di produzione il congresso si è occupato con amore, e vogliamo sperare ch'essa possa sorgere presto e recare aiuto efficace alle cooperazioni.

Meno interessante e diciamo anche meno utile ci parve la disputa sull'atteggiamento che le Banche popolari devono tenere di fronte al movimento cooperativo e alla propaganda socialista. Questione scottante senza dubbio e che andava trattata molto obiettivamente. Quando non si voglia portare la lotta fuori del campo economico, è evidente che l'atteggiamento dei liberali rimpetto al movimento cooperativo cattolico non può essere che uno solo, fare meglio delle associazioni cattoliche. Noi abbiamo già detto che cosa pensiamo delle cooperative cattoliche quando pubbicammo un articolo sull'argomento di R. Corniani, e a quel giudizio sintetico non abbiamo nulla da togliere, nè da aggiungere (1). Deploriamo ora, come allora, che alle cause numerose già esistenti di divisione sociale, di attrito e di antagonismo fra le classi, se ne sia aggiunta un'altra, deploriamo che si creino istituzioni a base confessionale risuscitando o rinvivendo odi, e asti religiosi e politici; ma poichè il deplorare soltanto non giova, conviene che i liberali, senza accentuare una scissione che col vento che spira si impone anche troppo da sè medesima, abbiano la preoccupazione costante di non lasciarsi portar via quella influenza che con lunga opera si sono venuti acquistando. In fondo è una gara quella che si svolge tra le Banche liberali e le Banche cattoliche, gara che dal punto di vista economico non può essere approvata perchè conduce spesso a creare istituti simili nella stessa località con spese e lavoro doppio o quasi e quindi con maggior onere per parte della clientela; ma poichè la scissione non pare evitabile, agli Istituti di credito liberali non resta che dar la battaglia sul terreno dei maggiori progressi nell'esercizio del credito.

Il Congresso di Bologna ha discusso sull'atteggiamento di fronte alle Banche cattoliche, ma riguardo alla propaganda socialista non pare che abbia voluto penetrare addentro il tema e l'ha appena sfiorato. In realtà c'era ben poco e forse nulla da dire a questo riguardo; che le cooperative le quali come Banche popolari lasciano tanto a desiderare, possano sgominare il socialismo, non può essere che un sogno mistico, e credere che il socialismo possa esser vinto dalla cooperazione è un illudere sè e gli altri. La cooperazione applicata alla produzione, che a Bologna ha trovato tanti solleciti e zelanti patroni, potrà ricevere qualche impulso dal credito, ma quanto ad allontanare le minacce e il pericolo del socialismo, l'esperienza già fatta dalla Francia ci pare abbastanza istruttiva. Comunque sia di ciò, le Banche popolari, che nominalmente erano quelle convocate a congresso, hanno da pensare seriamente se loro convenga di impe-

(1) Vedi l'*Economista* del 10 febbraio 1895.

gnarsi in lotte contro partiti o in appoggio a società di difficile attuazione. Tutto ciò probabilmente non può tradursi che in nuovi ostacoli al raggiungimento del loro vero fine, *procurare il 'credito al minor costo possibile ai loro soci.*

Auguriamo che le Banche popolari, le quali a Bologna hanno accennato a prendere una via non scevra di pericoli e non in tutto consentanea alla loro natura, si rammentino quale dev'essere la loro bandiera e che le loro condizioni non sono tali da permettere loro di avventurarsi in aiuti e in lotte ispirate a ragioni di partito e di programmi sociali. Si rammentino anche a quali disastrose conseguenze hanno condotto molti Istituti di credito la confusione nelle funzioni del credito e la smania di voler far troppe cose e con mezzi inadeguati.

LA RIFORMA DELLE TARIFFE FERROVIARIE PER VIAGGIATORI

IN FRANCIA ¹⁾

III.

Prima del 1892 la Francia aveva le tariffe regolate dalla legge 17 aprile 1879, secondo la quale i massimi per le sei grandi Compagnie francesi erano i seguenti: 1^a classe L. 0,4232; 2^a classe 0,0924; 3^a classe 0,06776 compresa l'imposta del 23,20 per cento, così per i treni diretti come per i treni omnibus e misti. La sola Amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva una tariffa a base decrescente per i viaggiatori. Le grandi Compagnie applicavano la tariffa legale. Vi era poi un sistema di biglietti di andata e ritorno, con riduzione del 25 per cento, salvo occasioni speciali (bagni di mare, fiere, ecc.), nei quali casi la riduzione poteva salire al 40 per cento; esso era completo però solamente sulla rete dell'Est e dello Stato, ove eranvi questi biglietti fra tutte le stazioni.

Le tariffe francesi, osserva il comm. Bodio, erano più elevate di quelle in vigore sulle ferrovie di Stato austriache, e meno elevate delle ungheresi per le ferrovie di Stato prima delle riforme avvenute rispettivamente nel 1890 e nel 1889. Il traffico sulle ferrovie francesi era assai intenso e si ragguagliava nel 1891 alla media di 7169 viaggiatori per ogni chilometro esercitato, di 698 viaggiatori per ogni 100 abitanti, di 7,07 viaggiatori in ogni combinazione di 100,000 abitanti e 100 chilom. in ferrovia e l'utilizzazione dei treni si elevava al 36.4 per cento.

Per ridurre i prezzi dei trasporti il Governo o meglio il ministro Yves Guyot ottenne dal Parlamento con la legge 26 gennaio 1892 la rinuncia alla imposta del 10 per cento del prodotto lordo sul movimento delle 5 classi, che era stata stabilita colla legge 16 settembre 1871, mentre le società per parte loro riducevano il 10 per cento nella 2^a classe e il 20 per cento nella 3^a. Lo sgravio così ottenuto varia secondo le classi, e cioè sulla 1^a è del 9 per cento, sulla 2^a del 18 e sulla 3^a del 27 per cento. Inoltre fu mantenuto il ribasso del 25 per cento per i biglietti di andata e ritorno in 1^a classe e ridotto al 20 per cento quello per la 2^a e

la 3^a classe, rispetto al doppio prezzo dei nuovi biglietti esemplari. E tenendo conto della proporzione relativa dei viaggiatori delle diverse classi il pubblico ha goduto di una riduzione media del 23 per cento, di cui il 10 per cento proveniente dalla imposta abbandonata dallo Stato e il 13 per cento dalle riduzioni fatte dalle Compagnie, le quali in forza delle convenzioni del 1883 dovevano scemare le loro tariffe del 10 per cento in seconda classe e del 20 nella terza, quando lo Stato rinunciava alla soprattassa della legge del 1871.

Con questi criteri le tariffe, così per i treni diretti, quanto per gli omnibus sono rispettivamente ridotte (compresa l'imposta) a: L. 0,4120 per la 1^a classe, L. 0,0756 per la 2^a classe e L. 0,04928 per la 3^a classe.

Cotesta riduzione suscitava molti timori che si possono riassumere così: i viaggiatori avrebbero pagato meno come tali, ma più di prima come contribuenti. Le Compagnie dal canto loro hanno considerato la riforma con apprensione e i rapporti fatti alle prime assemblee generali, che hanno seguito il voto della legge del 1892, ne parlano con una certa diffidenza. Ma questi timori andarono scomparendo a poco a poco e i rapporti del 1895 parlano della riduzione delle tariffe senza grande entusiasmo è vero, ma anche senza rimpianti.

Per vedere gli effetti della riforma bisogna fare il confronto fra il 1891 e il 1893, cioè fra l'anno che precedette la riforma e quello in cui la medesima ebbe la sua applicazione per il corso di 12 mesi. Si trova così che il movimento che era stato per le sei grandi Compagnie e per la rete dello Stato di 232 milioni di viaggiatori nel 1891 si elevò a 291 milioni nel 1893 con un aumento di 59 milioni. L'aumento medio annuo dal 1880 al 1891 era stato solo di 9 milioni di viaggiatori, per ciò l'effetto della riforma si può ritenere pari a 41 milioni di viaggiatori fino dal primo anno intero della sua attuazione.

Per siffatta riduzione delle tariffe, scrive il Bodio, che si ragguaglia a poco meno di un quarto, e per l'aumento dei viaggiatori che fu poco più di un sesto, si ebbe una diminuzione del prodotto lordo di 6 milioni circa, ove si considerano i prodotti gravati dalle tasse erariali, le quali nel 1891 corrispondevano al 23,20 per cento, e nel 1893 solamente al 12 per cento del costo del biglietto. Se invece si considerano i prodotti al netto della tassa, escludendo la rete di proprietà dello Stato, si trova un aumento nel prodotto lordo di circa 26 milioni. Siccome poi l'aumento del traffico aveva reso necessario anche un aumento di materiale mobile e di personale, vale a dire un aumento di spesa si ebbe una diminuzione nel prodotto netto che si valuta dalle sei grandi Compagnie nei primi 9 mesi di esercizio colle nuove tariffe, per la parte che le riguarda, in complesso a 20 milioni di lire. Non si vede chiaramente dalle relazioni della Società come esse computino nelle spese di esercizio l'acquisto del nuovo materiale mobile, se cioè per il costo totale di questo, ovvero soltanto per l'interesse annuo e per le quote di ammortamento del capitale in esso impiegato.

Un amministratore al corrente delle cose ferroviarie, il signor W. Heussler, vice presidente del Comitato di direzione della ferrovia centrale svizzera ha pure studiato la riforma francese e ha fatto un

¹⁾ Vedi il numero 1120 dell'*Economista*.

lavoro di ravvicinamento e di confronto che non va trascurato ¹⁾. Lo studio delle entrate, compresa la imposta, formate dalle somme realmente sborsate dai viaggiatori ci dice ciò che il pubblico ha guadagnato dalla riduzione; quello delle entrate, dedotta la imposta, ci rivelerà l'influenza della riduzione sugli incassi delle Compagnie. E la riduzione non può dirsi vantaggiosa per le Compagnie che nel caso in cui le entrate nuove, dedotta la imposta e detratte le maggiori spese richieste dall'aumento considerevole e rapido del numero dei viaggiatori, raggiungono o piuttosto sorpassano le entrate che avrebbe date l'antica tariffa, applicata all'aumento normale del numero di viaggiatori, aumento che secondo l'esperienza degli anni precedenti sarebbe stato del 2 $\frac{1}{2}$, al 3 per cento l'anno. E ci sarebbe anche da tenere conto degli aumenti nella lunghezza della rete, ma finchè si tratta solo di 943 chilometri, ossia del 2,93 per cento si può trascurare questa influenza.

Ora l'influenza delle nuove tariffe sulla circolazione è sensibile quando si confronta il percorso effettuato nei due periodi. Il numero dei viaggiatori-chilometro fu nel 1891 di 7,673,464,016 e nel 1893 di 9,236,089,755 l'aumento assoluto è stato dunque di 1,562,625,739 pari al 20,36 per cento.

Consultando i rapporti delle Compagnie si vede che quest'aumento di traffico si ripartisce assai inegualmente fra le tre classi di viaggiatori. La prima classe non è aumentata al di là della progressione detta normale, che eccede non poco la seconda, mentre l'aumento della terza classe eccede in blocco il 25 per cento. Nello stesso tempo il percorso medio è ovunque diminuito. Di modo che una prima conclusione che trae il Heussler è che la maggior parte dell'aumento è dovuto alla terza classe e ai piccoli percorsi.

Quanto alle entrate, imposte comprese, procurate dal movimento dei viaggiatori sono state le seguenti: nel 1891 franchi 420,291,584 e nel 1893 franchi 404,172,157 quindi vi fu la diminuzione assoluta di 15,819,427 franchi, pari al 3,76 per cento. Quindi pur avendo fatto un percorso maggiore di $\frac{1}{5}$, i viaggiatori hanno fatto la economia di quasi 16 milioni di fr., il vantaggio per essi è quindi assai notevole.

Quanto alle Compagnie, siccome queste a differenza dello Stato non danno le cifre delle entrate con e senza l'imposta, il Heussler ha fatto i calcoli relativi partendo dal fatto che il saggio della imposta era del 23 per cento nel 1891 e soltanto del 12 per cento nel 1893. Ecco le cifre le quali, se anche si scostano da quelle realmente avute, devono variare di poco:

LINEE	Entrate (dedotta l'imposta)		Aumenti	
	milioni		assoluti	per o/o
	1891	1893	milioni	
Est	44.8	48.0	3.2	7.29
Midi	20.1	29.8	1.7	6.31
Nord	54.5	57.4	2.8	5.25
Orléans	49.6	52.1	2.5	5.22
Ovest	49.6	53.0	3.3	6.82
Paris, Lyon Me- diterranée	102.2	106.7	4.5	4.45
État	13.0	13.7	0.7	5.55
Totale...	341.9	361.1	19.1	5.60

¹⁾ Vedi il *Journal des Transports* del 5 ottobre.

Queste cifre non sono complete, perchè è parso al sig. Heussler che le linee locali dell'Ovest, quelle di Cintura e quelle secondarie abbiano nel loro traffico subito altre influenze diverse da quella della riduzione dei prezzi. Ad ogni modo l'aumento risulta del 5.60 per cento, che non è però un vero utile essendo aumentate le spese per la grande influenza dei viaggiatori.

Il Comm. Bodio osserva che mentre prima della riforma il prezzo di 3^a classe corrispondeva al 55 per cento di quello della 1^a e quello della 2^a al 75 per cento dopo la riforma questi prezzi si ragguagliano rispettivamente al 44 e al 67 per cento. Ne venne di conseguenza uno spostamento dei viaggiatori dalle classi superiori alle inferiori analogamente a quanto è accaduto in Ungheria e in Austria. Nel 1892 quasi tutto l'aumento si è prodotto nella 3^a classe e per brevi percorsi. Difatti dei 31 milioni di aumento nel numero complessivo dei viaggiatori avuto nel 1892, 27 (cioè l'87 per cento) si ebbero nella 3^a classe e 4 milioni (17 per cento) nella 2^a mentrè nella prima non vi fu alcun aumento. Il percorso medio da chil. 34.8 che era nel 1891 discese a chil. 34.3 nel '92 e a chil. 33.6 nel '93.

L'aumento di 16 milioni circa verificatosi nel prodotto lordo del 1893 in confronto a quello del 1892 dimostra che se anche nel primo momento si ebbe una perdita finanziaria, questa potrà presto sparire per dar luogo ad un guadagno, senza parlare della utilità economica e commerciale sul paese.

Il bilancio francese ha fatto la perdita di 35 milioni in cifra tonda o, se vuoi trascurare l'aumento dei viaggiatori, di 16 milioni, ma il pubblico vi ha trovato un vantaggio immediato.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

XI.

(Le Azioni)

Salvo alcune particolari considerazioni, delle quali parleremo poi, ci troviamo d'accordo colla Commissione, sulle proposte che essa fa per disciplinare meglio le emissioni delle azioni. Sopra cinque punti ha deliberato la Commissione: 1.^o sulla intangibilità dei tre decimi versati; 2.^o sulle emissioni successive alla prima; 3.^o sulla responsabilità dei sottoscrittori e dei successivi cessionari; 4.^o sulle azioni che diventano di proprietà sociale; 5.^o sui sottoscrittori morosi nei versamenti.

La relazione sul primo punto ricorda che il Codice ha stabilito che una società non possa essere costituita se non sia sottoscritto tutto il capitale e versati almeno tre decimi di esso (Art. 131), ma poi non ha data nessuna disposizione perchè questi tre decimi rimangano sempre versati; propone, quindi, che all'articolo 167 sia aggiunto il seguente capoverso « finchè dura la società non si possono restituire i tre decimi anticipati dai sottoscrittori delle « azioni, salvo il caso di liquidazione. » E crediamo, ci piace ripeterlo, che tale disposizione sia utile, non però necessaria, perchè la Commissione non ha forse ricordato l'articolo 146 il quale dice:

« Quando gli amministratori riconoscono che il capitale sociale è diminuito di un terzo, devono convocare i soci per interrogarli se intendono di reintegrare il capitale o di limitarlo alla somma rimanente o di sciogliere la società.

« Allorchè la diminuzione giunga a due terzi del capitale lo scioglimento ha luogo di diritto, se i soci convocati in assemblea non deliberino di reintegrarlo o di limitarlo alla somma rimanente ».

È chiaro che la riduzione del capitale per mezzo della restituzione dei decimi versati non è possibile, perchè incontrerebbe poi la disposizione dell'articolo 146 primo comma se fosse restituito uno dei tredicesimi, e dello stesso articolo 146 secondo comma se fossero restituiti due decimi; e nel primo caso si avrebbe reintegrazione o riduzione del capitale o deliberazione di sciogliere la società, nel secondo caso lo scioglimento sarebbe di diritto.

Ora la Commissione proponendo la intangibilità del capitale nei tre decimi ha proposto forse senza avvedersene, una restrizione all'articolo 146 del codice, col quale articolo la sua proposta aggiuntiva sarebbe in contraddizione. Infatti l'art. 146 concede ad una società di ridurre quanto voglia il capitale, mentre l'articolo aggiuntivo della Commissione tenderebbe a rendere irriducibili i tre decimi versati.

Riflettendo alquanto la Commissione avrebbe potuto spiegare meglio il suo pensiero e togliere la anomalia che ci pare di vedere. Circa il secondo punto la Commissione osserva che mentre il codice coll'articolo 131 dà prescrizioni per la emissione delle azioni al momento della costituzione della società ed esige che sia sottoscritto tutto il capitale e versati i tre decimi, non dice parola delle successive emissioni. Perciò propone il seguente nuovo articolo del codice:

« Le sottoscrizioni delle azioni emesse dopo la costituzione della società devono essere autenticate da notaio e accompagnate del versamento dei decimi prescritti per la prima emissione.

« Non si possono accettare nuove azioni sino a che le precedenti non sieno interamente pagate. »

Sarebbe stato bene a nostro avviso che la Commissione rivedendo l'articolo 131 e giustamente esigendo che le sottoscrizioni delle azioni emesse dopo la costituzione della società fossero autenticate da notaio, avesse anche chiarito un equivoco.

Le nuove azioni si debbono emettere esigendo il versamento « dei decimi prescritti per la prima emissione », cioè dei tre decimi; ma non si possono emettere « se le precedenti non sieno interamente pagate ». Dunque secondo la Commissione si possono emettere nuove azioni con tre decimi di versato, quando le precedenti sieno interamente liberate; ma allora questa disposizione è in contraddizione patente coll'art. 164 del codice che dice: « le azioni devono essere di eguale valore », e con tutto il sistema del codice che non ammette diversi diritti negli azionisti.

È chiaro che bisogna decidersi: o permettere la nuova emissione a tre decimi, anche se le precedenti azioni non sono liberate interamente; o esigere che la nuova emissione sia di azioni interamente liberate; o non esigere che le azioni sieno tutte di egual valore.

L'articolo 166 del codice dispone: « le azioni non pagate per intero sono sempre nominative. I sottoscrittori e i successivi cessionari sono responsabili

dell'ammontare delle loro azioni, non ostante qualunque alienazione di esse. »

La Commissione giustamente giudica eccessiva questa responsabilità, che non ha limite di tempo; osserva che altre legislazioni hanno limitata tale responsabilità e ritiene che, se anche ciò rendesse più frequente il caso di società esercenti con un capitale versato solo in parte, si otterrà d'altro lato il vantaggio che saranno amministrate con maggior prudenza, sia perchè gli azionisti che hanno ancora dei versamenti da fare sono più vigili (?), sia perchè si libereranno gli amministratori della necessità di impiegare il capitale sovrabbondante nell'estendere la sfera degli affari anche quando le condizioni dell'industria e del credito non lo domandano.

Perciò propone la seguente modificazione al secondo comma dell'articolo 166:

« I sottoscrittori e i successivi cessionari sono responsabili dell'ammontare totale delle loro azioni per un biennio dal giorno in cui la cessione fu iscritta nel libro dei soci ».

L'articolo 144 proibisce agli amministratori di acquistare azioni sociali per conto della società, tranne il caso che lo si faccia cogli utili sociali e dopo avutone consenso dalla assemblea.

Avviene però che la società, senza farne veramente l'acquisto divenga proprietaria di azioni, proprietaria, per esempio, nel caso di esecuzione di un debitore insolubile. E la Commissione ha giustamente voluto impedire che anche in questo caso le azioni rimangano nelle casse sociali più del tempo rigorosamente necessario, prescrivendo un'aggiunta all'art. 144, così concepita:

« Gli Amministratori devono rimettere in circolazione nel più breve termine possibile le azioni ritornate al patrimonio sociale per altro titolo. Se non riescono a venderle entro l'esercizio in corso o nel primo semestre dell'esercizio in corso o nel primo semestre dell'esercizio successivo, devono fare tutte le pubblicazioni necessarie per la riduzione del capitale. »

Finalmente la Commissione propone una migliore dizione dell'art. 168 del codice per quanto riguarda il socio moroso nel versamento delle azioni; ed ecco il tenore di detto articolo modificato:

« Qualora la vendita promossa non abbia luogo per mancanza di compratori, gli amministratori possono esercitare contro i sottoscrittori e i cessionari i diritti derivanti dalla loro responsabilità. Chi paga può riprendere la qualità di azionista, facendosi iscrivere nel libro dei soci e consegnare un nuovo titolo oppure chiedere il rimborso ai cessionari successivi. La società può eziandio dichiarare decaduto l'azionista ritenendo i versamenti già fatti e in tal caso l'azione deve rimettersi in circolazione nel più breve tempo possibile e se non trova modo di collocarla entro l'esercizio in cui fu pronunziata la decadenza o nel semestre successivo, si devono fare tutte le pubblicazioni necessarie per la riduzione del capitale.

« L'azionista in arretrato coi versamenti non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee. Le maggioranze, previste dall'art. 158, si formano tenendo conto di tale esclusione ».

STATO ATTUALE DELLA LEGISLAZIONE ESTERA SUGLI INFORTUNI DEL LAVORO

(Continuazione e fine, vedi n. 1121).

In Danimarca fu promulgata il 24 aprile 1889 una legge « sulle misure da adottarsi affine di prevenire gli infortuni causati dall'impiego delle macchine », la quale contiene disposizioni molto particolareggiate. Quanto poi al risarcimento in caso d'infortunio vige ancora colà il diritto comune, per cui ciascuno è responsabile del fatto proprio. Però anche il Governo danese si è messo sulla via di regolare con disposizioni speciali questa materia; e già è riuscito a far approvare dalla Camera dei deputati, in seduta 19 marzo 1891, un disegno di legge, fondato sul principio dell'assicurazione obbligatoria, ma esercitata dallo Stato, che dovrebbe all'uopo istituire un ufficio speciale ed un tribunale arbitrale. Quest'ultimo sarebbe composto di un presidente e di cinque membri, un medico, due padroni e due operai, nominati con decreto reale per un periodo di cinque anni; ed avrebbe competenza per giudicare in prima istanza su tutte le contestazioni derivanti dall'esecuzione della legge. Gli operai da assicurare sono divisi in tre categorie: operai dell'industria, operai o lavoratori agricoli, e personale addetto alla navigazione compresi i pescatori. La misura dell'indennità sarebbe fissata in ogni singolo caso dall'ufficio di assicurazione, tenendo conto del grado d'inabilità e dell'ammontare del salario; però non potrebbe mai essere superiore ai due terzi del salario stesso.

L'operaio perde il diritto alla indennità se l'infortunio è prodotto da dolo o colpa grave di lui. L'organizzazione dei rapporti finanziari fra padroni ed ufficio centrale si avvicina molto al sistema germanico, essendovi una ripartizione annuale delle indennità, combinata colla formazione di un fondo di riserva mediante prelevamenti supplementari. Al Governo è poi lasciato il diritto di escludere dall'assicurazione di Stato quei padroni, che avessero assicurato gli operai presso Compagnie private.

In Russia, a partire dal 1889, furono promulgate, sia sotto forma di regolamenti per la locazione d'opera, sia come leggi industriali, varie disposizioni tendenti ad assicurare una indennità agli operai colpiti da infortunio. Nel 1881 il Consiglio del commercio e delle manifatture fu incaricato di preparare un progetto di legge sulla responsabilità dei padroni. Questo progetto, presentato nel 1889 al Consiglio dell'impero, proclamava il principio della responsabilità dei proprietari di stabilimenti industriali di qualsivoglia natura, per gli infortuni accaduti nei lavori vietati dai regolamenti, o pel cattivo stato delle macchine, o per la mancanza di misure preventive, o per la negligenza e l'inettitudine dei sorveglianti. Per l'articolo 14 però rimaneva a carico del danneggiato il provare il concorso nell'infortunio di qualcuna delle condizioni anzidette.

Il progetto non fu approvato dal Consiglio dell'impero al quale, il 15-27 marzo 1893, ne fu presentato un altro elaborato dal Ministero delle finanze. Quest'ultimo progetto non esonera i padroni dalla responsabilità che nei casi in cui provino che l'infortunio è stato causato da forza maggiore, o da un delitto, o, infine, esclusivamente per colpa o per un

fatto intenzionale delle persone, che ne sono rimaste vittime; se l'infortunio dipende al tempo stesso dalla colpa del padrone e da quella dell'operaio, la misura dell'indennità è ridotta, secondo il grado di colpeabilità della vittima, ad una frazione compresa fra i tre quarti e la metà del suo valore normale.

Per ciò che riguarda la determinazione delle condizioni e dell'ammontare delle indennità è ammesso il principio delle convenzioni liberamente discusse e consentite dalle parti, salvo il ricorso al tribunale nel caso in cui un accordo amichevole non potesse aver luogo.

Anche la Svizzera, colla legge del 1881, proclamava il principio della responsabilità dei padroni, lasciando però ad essi facoltà di liberarsene provando la forza maggiore, la colpa del danneggiato o quella di un terzo; nei casi fortuiti la responsabilità è attenuata e la misura della indennità ridotta.

I padroni, che assicurano gli operai contro gli infortuni e le malattie, contribuendo almeno per metà al pagamento dei premi, possono dedurre dalle indennità, che debbono corrispondere, l'ammontare delle somme fornite dalle Società d'assicurazione. Se contribuiscono ai premi per meno della metà non potranno dedurre dalle indennità che una parte proporzionale al contributo.

Questa legge non provvedeva che agli operai occupati negli opifici: coll'altra del 20 aprile 1887 venne estesa alle industrie di costruzione e alle relative officine e cantieri; alle industrie che producono o impiegano materie esplodenti; ai trasporti per terra e per acqua, esclusi quelli eseguiti con piroscafi; al collocamento ed alla riparazione dei fili telegrafici e telefonici; alla montatura delle macchine; alla costruzione di ferrovie, ponti, strade e gallerie; alla coltivazione di miniere e cave. Tutte le industrie enumerate cadono sotto la disposizione della legge, anche se esercitate dallo Stato, dai Distretti o dai Comuni, purchè impieghino almeno cinque operai.

Non sembra però che siffatte disposizioni abbiano dato risultati soddisfacenti; perchè sin dal 1887 la Assemblée federale votava una mozione per « invitare il Consiglio federale a presentare al più presto possibile alle Camere un rapporto ed un progetto rivolto ad introdurre l'assicurazione generale obbligatoria ed ufficiale contro gli infortuni ». In seguito a tale voto fu dato incarico al consigliere nazionale Forrer di elaborare due disegni di legge, l'uno relativo all'assicurazione in caso d'infortunio, l'altro all'assicurazione in caso di malattia.

Il progetto per gli infortuni stabilisce anzitutto norme di sorveglianza e sanzioni penali per la prevenzione degli infortuni; stabilisce poi l'obbligo della assicurazione per le persone di 14 anni compiuti che, sul territorio svizzero, lavorano per conto di altri nelle imprese di trasporto e nelle imprese industriali, commerciali, agricole o forestali, come pure nelle casalinghe, quando la durata della locazione d'opera non sia limitata o per natura o per contratto a meno di una settimana. Non compete diritto all'indennità allorchè l'assicurato, ageudo con intenzione e in istato di responsabilità, ha provocato la lesione con mezzi delittuosi o semplicemente doli e l'indennità è ridotta alla metà del suo valore normale per l'assicurato colpevole di grave negligenza. È istituito un tribunale federale delle assicurazioni, che conosce delle contestazioni fra l'Istituto di assicurazioni e gli assicurati. Il progetto, di

cui ho brevemente accennato le principali disposizioni, è stato sottoposto ad una Commissione composta delle persone più competenti, e di rappresentanti della grande e della piccola industria, della agricoltura, delle Società operaie, ecc., per avere da essa suggerimenti circa le modificazioni da apportarsi al progetto stesso prima di presentarlo al Parlamento.

In Norvegia i provvedimenti per la riparazione dei danni causati da infortuni sul lavoro formano oggetto della recente legge del 14 giugno 1894; mentre una precedente legge del 27 giugno 1892 sull'ispezione delle fabbriche ha stabilito opportune norme preventive degli infortuni.

Secondo la citata legge del 14 giugno 1894 debbono essere assicurati contro le conseguenze degli infortuni sul lavoro tutti gli operai e gli impiegati occupati negli stabilimenti, che fanno uso di caldaie a vapore o di una forza motrice diversa da quella dell'uomo; nelle miniere, nei lavori di ghiacciai, nei lavori che producono o trattano materie esplodenti o facilmente infiammabili, nei lavori di costruzione; nei servizi di dighe, canali e cateratte e nell'industria delle strade ferrate e dei tramvia; nei lavori di carico e scarico di merci, compresi quelli eseguiti sui cantieri di costruzione e sui cantieri di demolizione, nonchè nei magazzini e nei depositi con i trasporti di merci che vi si collegano; nei lavori di palombaro, di spazzatura dei camini e in quelli di salvataggio e di estinzione degli incendi. Affinchè però si applichi l'obbligo dell'assicurazione è necessario o che il lavoro sia fatto per conto di un terzo (industriale, Comune o Stato), o che debba durare almeno trenta giorni e richiedere trecento giornate di lavoro.

L'assicurazione non provvede che agli infortuni, che producono un'incapacità al lavoro di durata superiore a quattro settimane. Per i casi di incapacità di durata inferiore debbono provvedere o la Cassa di malattia di cui il danneggiato fa parte, o, se questi non è iscritto ad alcuna cassa, il padrone o l'imprenditore. Non avrà alcun diritto a indennità il ferito, che abbia intenzionalmente causato l'infortunio; d'altra parte il padrone è responsabile secondo il diritto comune nel caso di dolo o di colpa grave constatata da sentenza penale.

Per l'ordinamento d'assicurazione è fondato un apposito istituto, alla cui direzione è provveduto a spese del Tesoro.

I premi per l'assicurazione sono interamente a carico del padrone o dell'imprenditore e sono calcolati in un tanto per cento del salario per ogni classe di rischio. La tariffa, ossia la ripartizione dei rischi in classi, è fissata con Decreto reale con riserva dell'assenso dello Storthing ed è soggetta ad una revisione quinquennale.

La misura dell'indennità è proporzionata al grado dell'incapacità e spetta alla Direzione dell'Istituto di assicurazione il compito di assegnarla. Le decisioni della Direzione possono essere deferite all'esame di una Commissione sedente a Cristiania e composta di sette membri, di cui tre sono designati dal re, e gli altri quattro, cioè due padroni e due operai, sono nominati dallo Storthing per un periodo di due anni.

In Inghilterra il principio di diritto comune del *common employment* è stato lievemente modificato riguardo agli infortuni sul lavoro dall'atto del 1880.

Secondo quest'atto il padrone è responsabile verso i propri operai se l'infortunio che li colse avvenne:

- 1.º per negligenza di esso;
- 2.º per un difetto qualunque nelle condizioni delle vie, officine, macchine o dei materiali usati nello stabilimento industriale o a questo annessi;
- 3.º per la negligenza di qualunque persona al servizio del padrone, agli ordini e alle istruzioni della quale l'operaio era obbligato di obbedire ed obbediva nel momento dell'infortunio, purchè l'infortunio sia dipeso da tale obbedienza;
- 4.º per un atto od una omissione di ogni persona al servizio del padrone, commessi per obbedire ai regolamenti generali o speciali del padrone o anche per obbedire alle istruzioni speciali date da una persona rivestita a questo effetto dell'autorità del padrone;
- 5.º per la negligenza di ogni persona al servizio del padrone, alla quale sia stata confidata la sorveglianza di un segnale, di scambi, di locomotive su ferrovie.

Quest'atto non ha corrisposto allo scopo, in primo luogo, perchè solo una frazione minima del numero totale degli infortuni è ad esso sottoposta; e in secondo luogo, perchè sono assai rari i casi in cui gli operai hanno tentato di ottenere o sono riusciti ad avere il risarcimento dei danni da esso contemplato. Onde da tempo sono stati fatti studi per modificare la legislazione vigente; ed un progetto inteso a questo scopo fu presentato dal Governo alla Camera dei Comuni il 2 febbraio 1893. Questo progetto ha completamente abolito il principio del *common employment* per il quale l'operaio non poteva pretendere indennità in caso di ferite avute per colpa dei compagni di lavoro; ha esteso le sue disposizioni a tutti gli operai dell'industria e della agricoltura e alla gente di mare; ha stabilito in certi casi la responsabilità dei padroni per la negligenza del sub-appaltatore; ha ammessa la responsabilità ancora per i lavori nocivi alla salute se la malattia dell'operaio sia la conseguenza della negligenza delle precauzioni necessarie; ha vietato infine ogni convenzione fra le parti, intesa a sostituire altre norme d'indennizzo a quelle da esso prescritte.

Il progetto fu adottato il 22 novembre 1893 dalla Camera dei Comuni; la Camera dei Lords vi apportò una modificazione importante, ammettendo, su proposta di lord Dudley, che contratti d'assicurazione speciali potrebbero esonerare i padroni dalla applicazione della legge, e introducendovi, su domanda del visconte Cross, disposizioni speciali intorno alla gente di mare. Questi emendamenti furono respinti dalla Camera dei Comuni; e il conflitto fra le due Camere indusse il Governo a ritirare il progetto di legge. Il 3 aprile 1894 un altro schema di disegno di legge rimasto allo stato di progetto fu presentato alla Camera dei Comuni dal signor Laren insieme con due suoi colleghi. Questo progetto non differiva da quello adottato dalla Camera dei Comuni, altrochè per avere accolte le disposizioni relative alla gente di mare, proposte dal visconte Cross, e per avere esonerato dall'applicazione della legge il padrone, che avesse costituito a vantaggio degli operai un'assicurazione rispondente a determinate condizioni.

Per ciò che riguarda la prevenzione degli infortuni furono stabilite importanti cautele con le leggi del 27 maggio 1878 e del 5 agosto 1891 sulle of-

ficine e sugli stabilimenti industriali; e un progetto tendente a sviluppare e precisare le misure preventive è stato dal Governo presentato alla Camera dei Comuni il 30 aprile 1894.

Rivista Economica

La « Ricevuta agraria » — L'esposizione finanziaria in Austria — Il monopolio dell'alcool in Svizzera — Il raccolto degli zuccheri in Europa — La linea diretta fra Venezia e le Indie.

La « Ricevuta agraria. » — Come fu già annunciato nel rendiconto del Congresso delle Banche popolari, Francesco Cirio ha esposto ai congressisti di Bologna il suo progetto « della ricevuta agricola » il quale destò interesse in tutti e fu deliberata la costituzione di una Commissione, che dovrà esaminare e studiare, non la massima della questione, ma bensì l'attuabilità del sistema ed i mezzi più adatti per attuarlo praticamente.

L'idea del Cirio è questa.

Egli osserva che nel mondo agricolo, particolarmente in Italia, vi sono tre elementi i quali, spesso, per essere tra loro disgiunti, soffrono di paralisi. Questi tre elementi sono:

- 1) il terreno coltivabile ma rimasto incolto, o quasi, per mancanza di coltivazione;
- 2) la forza viva di lavoro non impiegata (braccianti ecc. a spasso); e
- 3) la merce invenduta, causa mancanza di mezzi da parte dei consumatori.

Per mettere in comunicazione tra loro questi tre elementi imperiosi e renderli quindi attivi, ci vuole il danaro; il danaro non c'è, quindi queste tre attività latenti continuano ad esistere una a lato all'altra come vere e proprie passività.

Ora, il Cirio, invece del denaro introduce come equivalente la sua « ricevuta agricola » la quale, secondo il Cirio, costituisce un titolo di credito più sicuro di una buona cambiale firmata ed avallata.

Il proprietario di terreno coltivabile ma non coltivato, il quale non ricava nessun utile da questo suo terreno, darebbe questo suo terreno ad una collettività, che lo deve coltivare e che gli rilascia una ricevuta agricola, titolo fruttifero a scadenza da stabilirsi.

Il lavoratore a spasso desiderando di lavorare quella terra incolta riceve in compenso della sua opera una « ricevuta agricola » con la quale egli si procura non solo i mezzi di sussistenza, ma anche i mezzi di lavoro, utensili, macchine, seme, vestiti ecc., tutti oggetti, che gli vengono consegnati dal produttore proprietario di merce invenduta contro rilascio di una « ricevuta agricola. »

Ma chi in fondo, rimane allora debitore?

A questa domanda il Cirio risponde con una sola parola: « La terra! »

Ecco in sostanza l'idea del Cirio.

Una delle più gravi difficoltà consisterà nei modi di sottrarre alle imposizioni del fisco questo titolo fruttifero chiamato « ricevuta agricola; » e dovrà esser cura precipua della Commissione, che si co-

stituirà in questi giorni, di studiare i mezzi legali per far ciò.

La Commissione dovrà studiare inoltre la maggiore o minore convenienza che avrebbe il Governo di accettare in pagamento delle imposte su terreni dei quali oggi non ricava nessuna tassa, appunto per quelle ricevute, che gli darebbero il diritto di una partecipazione sul reddito.

L'esito più o meno felice dipenderà anche in gran parte dalla rispettabilità e dalla scrupolosità delle persone, che compongono le Commissioni di sorveglianza, ed in primo luogo dalla bontà del terreno.

Aspettiamo con interesse i risultati degli studi della Commissione, il progetto essendo di una portata sì vasta, che i suoi benefici per l'agricoltura, se lo dimostrerà di pratica attuazione, saranno notevoli.

L'esposizione finanziaria in Austria. — Il ministro delle finanze, dottor di Bilinski, ha fatto l'esposizione finanziaria. Egli osservò che, nei prossimi esercizi, a cominciare dal 1897, molte spese nuove saranno necessarie per completare le reti ferroviarie, onde riallacciarle colle linee della Bosnia e della Dalmazia e per costruire una seconda ferrovia per Trieste. Occorrerà inoltre risolvere la questione delle pensioni delle vedove e degli orfani dei funzionari dello Stato. Il ministro spera che si potranno introdurre opportune riforme, col 1° gennaio 1897, circa gli stipendi dei pubblici funzionari.

Accentuò inoltre la urgente necessità della riforma tributaria, la quale darà le risorse occorrenti per far fronte alle suaccennate forti spese indispensabili. Se la Camera presterà il suo concorso al Governo, il progetto di tassa sulle entrate potrà andare in vigore col 1° gennaio 1897.

Il ministro rilevò i danni che il sistema dei premi sugli zuccheri reca a quell'industria. Sono stati aperti negoziati per la soluzione internazionale di tale questione, ma è poco probabile che riescano, stante l'egoismo economico degli Stati.

Il ministro crede che la tassa sugli affari di Borsa potrà essere sensibilmente aumentata, senza che il commercio ne abbia a soffrire.

E pure preso dal Governo in considerazione il progetto d'imposta sugli affari delle Borse di merci.

Inoltre una parte delle maggiori spese del bilancio potrà essere coperta dall'aumento delle tariffe sulle ferrovie dello Stato.

Relativamente alla questione della Banca austro-ungarica, il Ministro domandò che sia risolta col mantenere un'amministrazione uniforme al di qua e al di là della Leitha e col dare pieno svolgimento alla parità di trattamento concesso all'Ungheria dalle leggi.

Gli introiti del Tesoro — soggiunse il Ministro — sono ripartiti tra i vari paesi della Monarchia, ma sono impegnati in parte nei bisogni della regolarizzazione della valuta.

La mancanza di denaro sul mercato di Vienna è prodotta dall'eccesso della speculazione alla Borsa di Vienna o dall'accumularsi delle mercanzie in seguito alle difficoltà dei trasporti.

Il Ministro terminò pregando la Camera di votare il bilancio colla maggiore sullecitudine possibile, onde lasciare il campo libero alla discussione delle riforme necessarie ed in ispecie alla riforma tributaria.

Il monopolio dell'alcool in Svizzera. — Le seguenti cifre danno il paragone fra spese e entrate

del monopolio degli spiriti dalla sua istituzione in Svizzera a tutt'oggi.

	Entrate	Spese	Entrate nette
1887-88	10,645,379	5,687,538	4,957,981
1889	10,452,764	5,204,199	5,248,565
1890	13,593,897	6,932,763	6,661,134
1891	14,175,345	7,577,306	6,602,038
1892	14,560,228	8,191,660	6,368,568
1893	13,612,488	7,654,302	5,958,185
1894	12,172,857	6,669,369	5,503,488
Totale	89,216,961	47,917,139	41,299,821

Il consumo medio per testa si mantiene da qualche anno di circa 6 litri, ma vi entrano gli spiriti non soggetti a monopolio in molta maggior parte che negli anni precedenti il nuovo regime.

Il raccolto degli zuccheri in Europa. — L'*Economiste français* così calcola il raccolto degli zuccheri europei della campagna 1895-96, in paragone a quello della precedente 1894-1895.

	1895-96 Tonnellate	1894-95 Tonnellate	
Francia	630,000	821,500	— 191,500
Germania	1,400,000	1,845,000	— 445,000
Austria	720,000	1,060,000	— 340,000
Russia	600,000	620,000	— 20,000
Belgio	220,000	284,000	— 64,000
Olanda	105,000	85,000	+ 20,000
Paesi diversi	145,000	156,000	— 9,000
	3,820,000	4,871,500	— 1,050,500

Alla differenza in meno di 1,050,500 tonnellate in cifra tonda, provvederà largamente la produzione coloniale, prevista in 2,650,000 tonnellate.

La linea diretta fra Venezia e le Indie. — Alla presenza dei ministri M. Ferraris e Morin, il 22 ottobre venne inaugurata a Venezia la linea diretta fra quella città e le Indie.

Ora ci sembra fuor di luogo ricordare come fu stabilita questa diretta comunicazione.

L'art. 13 della legge 22 aprile 1895, autorizzò viaggi mensili fra Venezia e Bombay da attuarsi col 1° luglio 1894 mediante una spesa non superiore a quella fissata pel servizio mensile fra Genova e Bombay in L. 1,629,454 prescrivendo inoltre che la convenzione da stipularsi per il nuovo servizio sia approvata per decreto reale.

In ossequio alla disposizione della legge l'on. Maggiorino Ferraris indisse la pubblica asta per l'appalto del servizio stesso, affinché potesse essere attuato pel giorno fissato.

Le offerte pervenute corrispondevano in massima alla somma autorizzata dalla legge: soltanto la Società inglese Peninsulare limitava la sua domanda alla sovvenzione di L. 600,000 all'anno per un servizio ogni 3 settimane fra Venezia e Porto Said in coincidenza cogli arrivi e colle partenze dei suoi piroscafi, che eseguivano il servizio postale inglese con Bombay e cogli altri porti oltre Suez.

Considerando che la Società inglese Peninsulare fu già concessionaria per 19 anni del servizio di navigazione fra Venezia e l'Egitto, con sovvenzione italiana, e che Venezia e le provincie tutte del Veneto e parte di quelle delle altre regioni dell'Adriatico, avevano fatto voti perchè il servizio di cui trattasi fosse affidato alla Società inglese, si venne nella determinazione di aderire a tale voto, sia per

ragioni di economia, sia perchè la Società stessa si offriva di eseguire un servizio che metteva Venezia in più frequenti comunicazioni colle Indie mediante piroscafi di una velocità non inferiore a 12 miglia all'ora e di non meno di 4000 tonnellate di registro.

Dopo lunghe trattative abilmente condotte dal Ministro delle poste e dei telegrafi in persona, la sovvenzione chiesta dalla Peninsulare fu ridotta a L. 500,000 all'anno. Mentre, quindi, se si fosse semplicemente applicato l'art. 13 della legge si sarebbero avuti 12 viaggi all'anno fra Venezia e Bombay con piroscafi della stazzatura minima di 1800 tonnellate e della velocità di 11 miglia all'ora ed una spesa annua di L. 4,029,454, colla convenzione conclusa si avranno invece 18 viaggi all'anno fra Venezia e l'Indo-Cina mediante semplice trasbordo a Porto Said, eseguiti da piroscafi di velocità non inferiore a 12 miglia all'ora della stazzatura minima di 4000 tonnellate di registro e mediante una sovvenzione di solo mezzo milione all'anno.

La precedente convenzione colla Peninsulare pel servizio quindicinale fra Venezia ed Alessandria d'Egitto ebbe termine col 31 dicembre 1894, epoca in cui vennero a scadere tutte le convenzioni postali marittime, venendo prorogati i soli servizi esercitati dalla Navigazione Generale, poichè per questi erano state presentate al Parlamento le nuove convenzioni.

La Navigazione Generale assunse anche il servizio quindicinale fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, esercitato prima dalla Peninsulare con un'annua sovvenzione di lire 427,440 e cioè 347,569 lire su quanto si pagava precedentemente alla Compagnia inglese.

Ora pur mantenendosi questo servizio della Navigazione Generale, vi si è aggiunto il servizio della Peninsulare per le Indie che è totalmente nuovo.

L' INDUSTRIA DELLA LANA IN ITALIA

Avendo l'on. Ministro Boselli diretto alle Camere di Commercio del Regno un questionario sulla opportunità o meno di imporre una imposta speciale sulla produzione della lana, crediamo opportuno il dare alcuni ragguagli sull'industria laniera in Italia, e più specialmente sui due principali centri ove si manifattura la lana cioè Biella e Schio con le loro irradiazioni nel biellese e nel vicentino. L'inchiesta parlamentare del 1872 sommava le fabbriche del solo Biellese, grandi e piccole, a 125, e la produzione complessiva delle medesime a L. 81,400,000. A quell'epoca i telai meccanici sommavano a 1000 circa, e una statistica industriale del 1876 in tutta Italia non ne dava che 2554, annoverandosene tuttavia 5989 a mano. Erano scarsi i motori a vapore, avendosi per quelli di Biella l'abbondanza dei motori idraulici di Valle Sessera e Valle Strona: quest'ultimo torrente già ora tutto usufruito con un volume d'acqua da 300 a 400 litri per minuto secondo. Nel raggo Veneto invece che si estende anche nella valle dell'Agno e si protende a Thiene, essendo il Laogra soggetto a forti e lunghe siccità, la prima macchina a vapore sorse a Schio nel 1849. Oggidi a Schio e nella valle vicina dell'Astico e dei Posina, benchè più ricca d'acque, le macchine a

vapore sono numerose e potenti di 200 a 500 cavalli.

L'aumento dei telai meccanici nel Biellese venne nell'anno 1889 contrastato da uno sciopero estivo di oltre 4000 tessitori, che ebbe del resto pacifico fine, ed ora si contano nel Regno 6303 telai meccanici e 3685 a mano, senza por mente ai piccoli telai a domicilio.

Il più importante lanificio attualmente in Italia è quello di Giovanni Rossi con 2200 operai. In tutto si numerano in Italia n. 451 opifici con 121 motori a vapore e 406 motori idraulici, che offrono lavoro a numero 30,240 operai, cifra che si ritiene al di sotto del vero, e che non comprende gli operai addetti alle industrie secondarie, come i semplici lavatoi in numero di 8 e le fabbriche di lana meccanica in numero di 32, che producono oltre 5 milioni di chilogrammi di lana rinnovata perchè ricavata dagli stracci sfilacciati.

Le filande a pettine, che sono più sparse, ammontano a N. 11 con 4258 operai delle quali la più antica è quella di Borgosesia degli Antongini, adesso anonima, e la più importante con annessa tessitura, tintorie e altri apparecchi è quella che va oggi sotto il nome di lanificio Rossi. Nei filati di lana pettinata la produzione del paese è insufficiente alle domande della tessitura e delle maglierie, essendosi importati nel:

1893 q.^{li} 3992 e nel 1894 q.^{li} 5552 di filati semplici
 " " 6814 " " " 6996 " ritorti.

Questa importazione di filati pettinati spiega la mancanza di filande a pettine dovuta al costosissimo impianto, niente affatto in armonia col lieve distacco che esiste tra la tariffa doganale del cardato e la tariffa doganale del pettinato.

Il seguente prospetto determina indirettamente il progresso delle fabbriche italiane dal 1864 a oggi:

Importazioni di

	Filati	Tessuti e manifatture diverse	Totale
1864. . . .	773,930	65,104,767	65,878,697
1874. . . .	1,504,500	50,583,846	51,888,146
1884. . . .	4,890,600	68,850,210	75,740,810
1894. . . .	8,384,054	34,653,555	43,037,609

Dal qual prospetto risulta anche che la produzione nazionale si sarebbe nell'ultimo decennio avvantaggiata di L. 34,196,655 di manifatture di lana introdotte di meno.

Esistono in Italia, come abbiamo più sopra accennato, 6303 telai meccanici e 3685 quelli a mano, ossia in tutto 9888 telai attivi senza tener conto dei piccoli telai a domicilio. Calcolando adesso la produzione di ciascun telaio a L. 10,000, si ha un valore complessivo annuo di L. 99,880,000 di produzione italiana a cui, aggiungendo la somma annua di L. 34,653,555 di tessuti di lana che si introducono in Italia dall'estero, viene a stabilirsi il consumo laniero interno in L. 134,533,555. La qual cifra divisa per 30 milioni di abitanti dà un aliquota di consumo per ciascuno abitante di L. 4,48.

CHINA E GIAPPONE

Giacchè oggi l'attenzione dell'Europa è rivolta di preferenza verso questi due grandi paesi dell'Asia, non sarà inutile il tener dietro al gran movimento di espansione che va delineandosi nell'estremo Oriente. Questo movimento va di mese in mese guadagnando terreno.

Nei 24 grandi porti aperti al commercio estero nella China, esso è ammontato per il 1894 a 435,311,000 piastre, somma nella quale le esportazioni figurano per 192,157,000 piastre. Nel Giappone la cui popolazione ascende a 41 milioni di abitanti, cioè nove e dieci volte inferiore a quella della China e ove il numero dei porti aperti è limitato a 6, gli scambi del 1894 si cifrano con 230,728,000 piastre di cui 113,246,000 piastre per l'esportazione.

Per rendersi conto dei progressi ottenuti dal Giappone basta il riportarsi al 1885 in cui il movimento del commercio esteriore non oltrepassava 64 milioni e mezzo di piastre contro 230 milioni circa per la China. Lo sviluppo, come si vede, non ha avuto la stessa proporzione nei due paesi. Infatti mentre che il celeste Impero raddoppiava appena le sue transazioni nel corso dell'ultimo periodo decennale, il suo vincitore li ha quasi quadruplicati. I risultati sin qui conosciuti per il 1895 sono anche più sorprendenti.

Del resto bisogna riconoscere che il governo giapponese ha fatto tutto il suo possibile per trar partito dai vantaggi che assicura al paese il di lui regime monetario. Il ministro delle finanze preoccupandosi della organizzazione del credito agricolo e industriale, ha ideato la creazione di due banche suscettibili di procurare agli agricoltori e ai proprietari di opifici i capitali a buon mercato. Risultò da recenti inchieste, che i prestiti consentiti a queste due categorie di produttori in tutta l'estensione dell'Impero si elevano a 300 milioni di *yens*, per i quali i tassi dell'interesse variano dal 10 al 15 per cento. Tali condizioni, essendo esagerate si è pensato di installare la Banca industriale a Tokio, e di stabilire delle succursali della Banca agricola in tutte le città e prefetture, ove il pubblico potrà trovare lo sconto della sua carta a prezzi ragionevoli.

Quanto alla China troviamo in un rapporto della legazione britannica a Pechino che la guerra cino-giapponese, non più che le epidemie, non hanno esercitato alcuna notevole influenza sulle sue transazioni commerciali. A renderle oggi più importanti, il governo cinese onde prevenire le domande di concessioni da parte del Giappone fa costruire una ferrovia da Shanghai a Nanking passando per Tou-Tchin, e Chin-Kien. La lotta per la costruzione di questa ferrovia fra l'industria americana e l'europea è vivissima. Ed è pure vivissima contro il Giappone, il quale favorito dal suo regime monetario può esportare tessuti di cotone e carboni nella China, a prezzi contro i quali l'industria europea non può lottare.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle sue ultime riunioni la Camera si occupò dei modi di estendere il commercio nell'estremo Oriente,

argomento sul quale il Ministro di agricoltura e commercio aveva richiamato l'attenzione di alcune Camere di commercio del Regno. La *Camera di Commercio di Napoli* approvò le proposte e conclusioni della sua Giunta che si contengono nel seguente brano, che togliamo dalla relazione della stessa Giunta.

« A noi sembra, essa dice, che l'esempio datoci dalla Francia su questo riguardo possa essere da noi proficuamente imitato, se ci riuscirà di provvedere alla parte finanziaria, la quale sembra sin d'ora il maggiore ostacolo all'attuazione.

In prima linea, l'invio di missioni tecniche e di commessi viaggiatori per conto di più case di commercio costituisce il mezzo più efficace per far conoscere su quei mercati i nostri prodotti, e rannodare relazioni commerciali seguite. La Francia ha testè inviato una simile missione in Cina, facendola risalire dal Tonchino, per la via più breve, nel cuore del Celeste Impero; ma giova osservare che i fondi necessari per questa spedizione commerciale, forniti da parecchie case commerciali, ammontano a qualche centinaio di mila franchi, somma non grave, quando si rifletta alle circostanze tutte del viaggio, ed all'importanza del risultato. Sperare che un piccolo numero di case commerciali delle nostre Province siano in grado di porre in comune una tal somma, parrebbe a noi soverchia audacia, epperò la rappresentanza dovrebbe avere più larga base, allo scopo di raccogliere gl'ingenti fondi indispensabili, dovrebbe cioè costituirsi mercè il contributo nazionale, invitandosi a concorrervi tutte le case commerciali d'Italia, i cui prodotti potessero utilmente avviarsi verso quelle regioni. Non ci dissimuliamo tuttavia, che questa base troppo ampia della rappresentanza commerciale, che si potrebbe inviare nell'Estremo Oriente, sia di tal natura da complicare alquanto la pratica attuazione del progetto, per la difficoltà di porre di accordo un numero rilevante di case commerciali delle diverse regioni d'Italia. Non vorremmo meritare l'accusa di attendere dallo Stato onnipotente l'impulso continuo e l'ingerenza eccessiva, però è giuoco forza riconoscere che in questo argomento, ove non può essere bastevole iniziativa privata, l'intervento del Governo può essere fecondo di utili risultati. E per vero, noi ora non consigliamo nè chiediamo tanto un contributo di fondi da stanziare, quanto un concorso di opera, nel contribuire a raccogliere, ad eccitare, a dirigere ad un unico sforzo le potenzialità sparse e perciò inefficaci della nazione. L'appello e l'incoraggiamento venuti dall'alto, in questo caso, gioveranno assai più che non un semplice concorso pecuniario dato senza altro e l'iniziativa privata deve ora fornire da sola uno sforzo troppo grande perchè non debba aver bisogno di esser sorretta e guidata.

Per ciò che riguarda l'istituzione di borse per la pratica commerciale nell'Estremo Oriente, la nostra Giunta si dichiara in tutto favorevole a quest'idea, la quale verrà prossimamente in esecuzione e, del resto, il Presidente della Camera nostra ha preso parte a' lavori della Commissione stessa. Gli uffici di Statistica della Camera continueranno del resto gli studi già intrapresi nel senso che l'on. ministro richiede, tenendo conto di tutte le informazioni che al proposito perverranno. E chiediamo la vostra approvazione alle nostre proposte ».

Camera di Commercio di Milano. — Nell'ultima riunione l'argomento più importante in discussione fu la risposta al Ministero delle finanze sul questionario relativo al dazio sulle lane.

La relazione — compilata dal segretario dott. Leopoldo Sabbatini — dopo avere fornite al ministro le notizie richieste nel questionario ha ampiamente esaminato il grave problema da tutti i molteplici punti di vista che esso presenta.

Come il consigliere Gavazzi, rilevò, la relazione presenta dati ed argomentazioni tali che difficilmente potranno venire oppugmate.

In conclusione la Camera — approvando alla unanimità la relazione — ha espresso parere che un dazio di importazione sulle lane graggie sarebbe esiziale all'industria laniera e non varrebbe in alcun modo a promuovere sorti migliori per l'allevamento degli ovini, un aumento sensibile dei quali contrasterebbe ormai colle condizioni agrarie nostre, che richiedono la piena disponibilità delle terre per altre industrie ben più proficue alla generalità del paese.

Fu quindi approvato il bilancio preventivo per l'anno 1896 — che porta alla uscita un totale di L. 152,044. A queste spese la Camera farà fronte per L. 52,607 con rendite patrimoniali e proventi diversi, e per L. 119,437 con la sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile, categoria B. La sovrimposta sarà anche nel prossimo anno inferiore al massimo consentito (che è del 26,25 per cento) e verrà probabilmente fissata nella cifra attuale del 25 per cento.

Mercato monetario e Banche di emissione

Lo sconto a Londra rimane facile a saggi assolutamente miti; esso è a $\frac{4}{16}$ per cento e i prestiti giornalieri sono stati negoziati fra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$ per cento. I rapporti di borsa salvo per le azioni minerarie, oscillarono per una quindicina da $1\frac{1}{2}$ a $1\frac{3}{4}$ per cento; però alcuni agenti di cambio ebbero denaro a $1\frac{1}{4}$ per cento. Il ribasso dei prezzi avvenuto nei valori minerari fece pure declinare l'ammontare del denaro necessario per continuare i rapporti. Si afferma che circa $7\frac{1}{2}$ milioni di sterline sono state messe sul mercato di Londra a disposizione del Governo giapponese, il quale se ne servirà probabilmente per pagare i debiti incontrati nell'acquisto di materiale da guerra.

La Banca d'Inghilterra al 31 corr. aveva l'incasso di 41,704,000 in aumento di 179,000, la riserva era aumentata di 95,000, i depositi dello Stato scemarono di 148,000.

Nel mercato degli sconti si ebbe pure della calma, e i telegrammi del 26 da Nuova York non fanno cenno d'alcuna variazione nel saggio dell'interesse pagato, che dicono eguale a quello dell'antecedente settimana.

Le relazioni settimanali delle agenzie commerciali annunziano che il tempo fattosi più freddo favorisce in generale il commercio, il consumo aumentò: il ribasso che si ebbe nei prezzi del cotone sollevò alquanto l'ansietà che era sorta nei circoli finanziari.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York durante la scorsa ottava presenta maggiore fermezza nella posizione delle medesime: il numerario aumentò di 4,300,000 dollari, mentre che i

titoli legali declinarono di 310,000 dollari, nei depositi si ebbe una diminuzione di 1,270,000 dollari. Nella riserva si ebbe nuovo aumento, cosicchè l'eccedenza della medesima da un'ottava all'altra fu di 1,307,000 fa salire la somma totale a dollari 63,865,000.

Argento in aumento di 1/4 cent. a 67 3/4 cent. l'oncia per le verghe.

Sul mercato francese si nota una maggior richiesta di danaro, lo sconto è a 1 1/2 per cento e i cambi in diminuzione: quello su Londra è a 25,22 sull'Italia a 5 1/2.

La Banca di Francia al 31 ottobre aveva l'incasso in diminuzione di 8 milioni, il portafoglio era aumentato di 195 milioni e la circolazione di 145 milioni.

Sui mercati italiani i cambi continuano a salire, quello a vista su Parigi è a 105,95; su Londra a 26,73; su Berlino a 150,45.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	30 settem.	10 ottob.	30 settem.	10 ottob.	30 settem.	10 ottob.
Capitale nominale.....	270 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210	»	65	»	12	»
Massa di rispetto.....	42.7	»	6.5	»	6.1	»
Cassa e riserva milioni	376.9	383.1	126.4	126.6	38.8	38.8
Portafoglio.....	191.0	184.5	55.2	53.6	25.6	25.5
Anticipazioni.....	22.4	21.8	26.5	26.4	5.1	5.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	353.1	355.3	144.6	145.2	17.7	18.3
Titoli.....	99.6	99.6	16.4	16.4	7.8	7.8
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.6	1.6	1.2	1.2	0.4	0.4
per conto del commercio.....	709.6	714.2	232.5	228.9	35.3	35.6
Circo- lazione } per conto del Tesoro.....	41.1	36.0	8.1	10.3	13.2	12.9
per conto del Tesoro.....	48.0	58.0	—	—	2.0	2.0
Totale della circolazione...}	798.7	808.3	240.7	239.2	50.6	50.5
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	70.1	67.3	37.0	35.4	21.5	22.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza...}	151.0	150.8	41.7	43.5	14.6	15.9

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	31 ottobre		differenza			
		Incasso { Oro..... Fr.	1,961,504,000	—	4,780,000		
		Argento.....	1,231,033,000	—	2,538,000		
		Portafoglio.....	772,425,000	+195,235,000			
		Anticipazioni.....	480,927,000	+ 5,019,000			
Banca di Francia	Passivo	31 ottobre		differenza			
		Circolazione.....	3,627,352,000	+145,187,000			
		Conto corr. dello St.	262,043,000	+ 10,708,000			
		» del priv.	528,543,000	+ 13,354,000			
		Rapp. tra la ris. e le pas.	88,91 0/10	—	2,09 0/10		
Banca d'Inghilterra	Attivo	31 ottobre		differenza			
		Incasso metallico Sterl.	41,704,000	+ 179,000			
		Portafoglio.....	25,488,000	—	12,000		
		Riserva totale.....	92,216,000	+ 95,000			
		Circolazione.....	26,188,000	+ 84,000			
		Conti corr. dello Stato	4,669,000	+ 148,000			
Banca d'Inghilterra	Passivo	31 ottobre		differenza			
		Conti corr. particolari	50,593,000	+ 19,000			
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	58,35 0/10	+ 0,29 0/10			
		Banca di Spagna	Attivo	26 ottobre		differenza	
				Incasso..... Pesetas	477,425,000	—	3,866,000
				Portafoglio.....	310,727,000	+ 4,294,000	
Circolazione.....	980,923,000			+ 3,391,000			
Banca di Spagna	Passivo	26 ottobre		differenza			
		Conti corr. e dep...	382,296,000	+ 3,964,000			

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	26 ottobre		differenza			
		Incasso Flor. (oro)	51,213,000	—	59,000		
		Portafoglio.....	81,544,000	+ 133,000			
		Anticipazioni.....	53,188,000	+ 1,990,000			
		Circolazione.....	40,138,000	+ 1,160,000			
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	26 ottobre		differenza			
		Conti correnti.....	210,259,000	+ 793,000			
		Incasso metal. Doll.	63,150,000	+ 1,300,000			
		Portaf. e anticip.	502,490,000	+ 1,830,000			
		Valori legali.....	86,200,000	+ 310,000			
Banche associate di New York	Attivo	26 ottobre		differenza			
		Circolazione.....	14,050,000	—	80,000		
		Conti cor. e depos.	530,640,000	+ 1,270,000			
		Banca imperiale Germanica	Attivo	23 ottobre		differenza	
				Incasso... Marchi	928,309,000	+ 18,522,000	
Portafoglio.....	672,445,000			+ 6,438,000			
Anticipazioni...	79,209,000			+ 11,543,000			
Circolazione.....	4,148,707,000			+ 28,038,000			
Banca imperiale Germanica	Passivo	23 ottobre		differenza			
		Conti correnti...	459,225,000	+ 29,674,000			
		Banca Austro-Ungherese	Attivo	23 ottobre		differenza	
				Incasso... Fiorini	362,448,000	+ 6,462,000	
				Portafoglio.....	205,378,000	+ 3,945,000	
Anticipazioni.....	38,694,000			+ 787,000			
Prestiti.....	133,551,000			+ 250,000			
Banca Austro-Ungherese	Passivo	23 ottobre		differenza			
		Circolazione.....	591,812,000	+ 6,808,000			
		Conti correnti.....	25,185,000	+ 1,544,000			
		Cartelle fondiari.	132,017,000	+ 63,000			
		Banca Nazionale del Belgio	Attivo	24 ottobre		differenza	
Incasso... Franchi	107,129,000			+ 2,625,000			
Portafoglio.....	366,903,000			+ 9,964,000			
Circolazione.....	436,863,000			+ 3,422,000			
Conti correnti.....	76,557,000			+ 5,829,000			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° novembre

Il mercato internazionale è stato in questi giorni fortemente provato, e le perdite subite sono state considerevoli, nonostante gli sforzi immensi fatti ovunque per preparare un terreno favorevole alla liquidazione della fine di ottobre, il cui esito incerto, specialmente per i valori minerari, pesava e ha pesato gravemente in tutte le borse. E i timori, e diremo quasi il panico che per la liquidazione di quei valori si era manifestato in tutti i grandi mercati europei, era pienamente giustificato, giacchè da calcoli fatti a Londra era stato dimostrato che dal 30 settembre fino al 26 di ottobre, le azioni delle miniere d'oro e di diamanti, e di quelle delle Società per la esplorazione dei terreni, avevano subito una perdita di circa quaranta milioni di sterline, ossia di quasi un miliardo di lire, senza tener conto delle perdite sofferte dai titoli non quotati nella borsa di Londra, e delle miniere dell'Australia Occidentale. È vero che queste perdite, non figurando per ora in gran parte che nella carta, potranno essere parzialmente recuperate e questo potrebbe verificarsi in epoca anche non lontana, giacchè la liquidazione a Londra nei valori minerari, che cominciò fino da sabato passato, non ha incontrato grandi difficoltà. I telegrammi venuti infatti nei primi giorni della settimana recavano che il grosso di quei valori era stato riportato fra 7 e 9 per cento con le solite eccezioni per quei titoli meno ben veduti, e per quei compratori meno solidi. Questi dovevano pagare saggi più elevati, e taluni di essi furono addirittura colpiti da esecuzione. Ma queste esecuzioni furono invece numerose e rilevanti a Parigi, ove gli intermediari non vollero dar credito ai loro clienti che alla liquidazione, costringendoli così a liquidare. E queste liquidazioni naturalmente produssero nella borsa parigina, specialmente nei primi giorni della settimana, nuovi ribassi, nei valori auriferi e in altri che, come le azioni dei

stabilimenti di credito, sono in essi fortemente impegnati. A queste ragioni di piazza che contribuirono a mantenere depresso il mercato dei fondi pubblici, si aggiunse il timore di possibili complicazioni politiche che potrebbero sorgere, sia per la soverchia ingerenza della Russia nelle faccende dell'estremo Oriente, che desta le gelosie dell'Inghilterra, sia per l'impotenza della Turchia nel pacificare l'Armenia e impedire i massacri dei cristiani, che può provocare l'intervento di qualche altra potenza.

A Londra sotto l'influenza che regna nel mercato delle miniere d'oro tutto è stato colpito da ribasso, ad eccezione dei fondi argentini, che sono sostenuti a motivo del ribasso dell'aggo.

A Parigi alle altre cause già accennate che spinsero il mercato al ribasso, si aggiunsero la crisi ministeriale essendo il Ministero rimasto in minoranza nella questione degli scandali delle ferrovie del Sud e il forte ribasso dei fondi turchi.

A Berlino tutto fu in ribasso ad eccezione dei fondi e valori russi.

A Vienna il rincaro del denaro influì sfavorevolmente tanto nelle rendite, quanto negli altri valori già mal disposti per il cattivo andamento delle altre piazze estere.

Nelle borse italiane, malgrado il forte ribasso subito dalla nostra rendita all'estero, il movimento retrogrado non fu molto rilevante.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è scesa da 93,95 in contanti a 93,25 e da 94,10 per fine mese a 93,45 rimanendo oggi a 92,75 e a 92,95 per fine novembre. A Parigi da 89 è caduta a 87,05, a Londra da 88 $\frac{1}{4}$, a 86 $\frac{1}{2}$, e a Berlino da 89 a 87,51.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 57.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100; il Rothschild a 104,20 e il Cattolico 1860-64 da 100,25 a 100.

Rendite francesi. — Stante le difficoltà che va incontrando la liquidazione in seguito alle dimissioni date dal Ministero, e alle altre cause già accennate le rendite volsero addirittura al ribasso, cadendo il 3 per cento antico da 100,55 a 99,05; il 3 per cento ammortizzabile da 100,15 a 99,70 e il 3 $\frac{1}{2}$, per cento, da 106,62 a 106.

Consolidati inglesi. — Da 107 $\frac{7}{16}$ sono scesi a 107 $\frac{1}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è caduta da 121,25 a 120,80; la rendita in argento da 100,80 a 100,50 e quella in carta da 100,50 a 100,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,25 è indietreggiato a 104,20 e il 3 $\frac{1}{2}$ invariato intorno a 104,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 222 è salito a 222,65 per rimanere a 220,15 e la nuova rendita russa a Parigi da 89,50 è scesa a 86,90.

Rendita turca. — A Parigi da 25,80 è precipitata a 21 $\frac{3}{8}$ e a Londra da 23,75 a 21 e il ribasso deriva dalla cattiva situazione politica dell'Impero turco.

Valori egiziani. — La rendita unificata in seguito al ribasso degli altri fondi di Stato è scesa da 524,50 a 522,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è stata negoziata da 66,55 a 64,50. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 16,90 a 17,35.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento ha subito un ulteriore ribasso scendendo da 27 a 25 $\frac{1}{16}$.

— I valori italiani stante il ribasso della rendita segnarono tutti prezzi inferiori a quelli della settimana scorsa.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 775 a 756; a Genova da 768 a 752 e a Torino da 769 a 752. La Banca Generale negoziata da 66 a 64; il Credito italiano a 542; il Banco Sconto da 67,50 a 60,50; la Banca di Torino fra 374 e 375,50; il Credito Meridionale nominale a 5; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3755 scesa a 3665.

Canali. — Il Canale di Suez da 3187 caduto a 3160.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate in ribasso da 687 a 670 e a Parigi da 641 a 630; le Mediterranee da 500 a 492 e a Berlino da 95,20 a 92,60 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 520 e la Lucca-Pistoia a 256.

Credito fondiario. — Senza variazioni da essere rilevate. La Banca d'Italia 4 per cento a 401,25; Torino 5 per cento a 506; Milano id. a 510,75; Bologna id. a 508; Siena id. a 501 e Napoli id. a 397,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 58 circa; l'Unificato di Napoli a 83,50 e l'Unificato di Milano a 93,15.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contratto la Fondiaria Vita a 212,50; detta Incendio a 88 $\frac{1}{4}$; le Immobiliari Utilità a 53 $\frac{1}{4}$; e il Risanamento di Napoli a 31; a Roma l'Acqua Marcia da 1196 a 1185; le Condotte d'acqua invariate a 188 e l'acciaieria Terni molto ricercata a 221 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 277 e 275; le Raffinerie fra 184 e 183 e le Costruzioni Venete a 41.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino è a 479,50 perdendo 1 fr. sui prezzi della settimana scorsa e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{7}{8}$ per oncia è salito a 31 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Come abbiamo notato altre volte, agli Stati Uniti continua la controversia sulla valutazione dei raccolti nella campagna del 1895. Secondo il *New York Commercial and financial Chronicle*, la resa del grano sarebbe stata di 423,475,000 staia, contro 460,267,000 nel 1894; il granturco di 2,372,254, contro 1,212,770 e l'avena di 825,494,000 contro 662,037,000. Secondo lo stesso giornale il raccolto del granturco è il più forte che si sia avuto agli Stati Uniti e quello dell'avena è pure di gran lunga superiore. Il raccolto del grano avrebbe dato secondo lo stesso giornale un risultato migliore del previsto, giacchè quello di primavera compensa largamente la deficienza di quello d'inverno. Nonostante questo, i prezzi del grano continuano a salire a Nuova York, avendo quasi toccato i 70 cent. per bushel, ossia tre fr. e 50 ogni 36 litri. Anche i granturchi ebbero un leggiero aumento essendo risaliti a cent. 40 $\frac{1}{4}$ allo stajo, e le farine extra state invariate a doll. 2,70 al barile. Nei mercati russi pure prevale il sostegno, nonostante i forti depositi, essendosi venduti i grani teneri da rubli 0,64 a 0,68 al pudo. Nelle piazze germaniche è prevalente il sostegno, e in Austria-Ungheria quasi

tutti i mercati furono in aumento. In Francia malgrado che la stagione favorisca i lavori di semina, i prezzi dei grani continuarono a salire, andando a Parigi fino a fr. 19,20 al quintale e in Inghilterra prevale la stessa tendenza. In Italia sia per la scarsità delle offerte, sia per i rialzi esteri, i grani proseguirono a salire, e salirono pure i granturchi, i risi e l'avena ed ebbe del sostegno anche le segale. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 21,75 a 23 circa al quint.; a *Bologna* i grani meno sostenuti da L. 22,50 a 22,75 e i granturchi venduti da L. 17,75 a 18; a *Pavia* i grani da L. 22,25 a 23,50; l'avena da L. 15 a 15,50 il granturco da L. 14 a 16; a *Milano* i grani della provincia da L. 22,50 a 22,75; la segale da L. 16,50 a 16,75 e i fagioli trattati da L. 33 a 35; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 22,50 a 23; i grani esteri di forza da L. 24 a 24,50; l'avena da L. 16,50 a 17 e le farine marca *B* da L. 29,50 a 30; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,50 a 15,25 e i granturchi nostrali da L. 15,25 a 15,50 e a *Napoli* i grani bianchi

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che il raccolto dell'uva in generale è riuscito nell'Isola inferiore a quello dell'anno scorso, e che per conseguenza la ricerca dei nuovi vini è piuttosto attiva e i prezzi alquanto sostenuti nella maggior parte dei mercati. — In *Alcamo* i vini nuovi realizzano L. 80 per botte di 413 litri. — A *Castellamare del Golfo* le spedizioni per Trieste e per Fiume sono assai attive, praticandosi per i vini nuovi bianchi da L. 70 a 72 per botte di 408 litri sul posto e per i vini neri schiuma rossa L. 80. — A *Marsala* e a *Mazara* i mosti richiesti da L. 55 a 64 per misura di 468 litri senza venditori. — A *Vittoria* mercato attivissimo nei mosti che realizzano da L. 20,50 a 22 all'ettolitro. — A *Girgenti* moltissimi acquisti di mosti da parte di negozianti ungheresi che pagarono fino a L. 85 per misura di 580 litri in campagna, e a *Riposto* i prezzi variano da L. 9,50 a 11 per barile di 68 litri. Anche nei mercati continentali del mezzogiorno il movimento nei vini è alquanto attivo. — A *Barletta* i vini di gran colore e forte gradazione si vendono a L. 70 la soma di 205 litri; a *Foggia* in città i mosti bianchi ottennero L. 21,50 all'ettolitro e i rossi con pochi acquisti L. 19; a *Lecce* in campagna i prezzi dei mosti variano da L. 17 a 20 al quintale; a *Benevento* si sono vendute forti quantità di mosti bianchi fra L. 18 e 22 al quintale e giù per su gli stessi prezzi si fanno nelle altre piazze del mezzogiorno. Nel Centro e al Nord della penisola le vendite sono meno importanti e i prezzi con frequenti oscillazioni a seconda della ricerca. — In *Arezzo* i vini bianchi fino a L. 36 e i rossi da L. 40 a 50 all'ettolitro; a *Siena* i mosti bianchi si sono pagati da L. 27 a 30 e i vini vecchi da L. 27 a 43; a *Pisa* in campagna i vini nuovi di pianura da L. 21 a 26 e quelli di collina da L. 26 a 30; a *Genova* stante i molti arrivi dalla Sicilia e dalle Calabrie ad anche dalla Grecia, i prezzi ebbero tendenza a scendere essendosi praticato da L. 20 a 28 per i Sicilia, da L. 22 a 30 per i Calabria e da L. 18 a 20 per i vini greci; a *Torino* i vini nuovi filtrati piemontesi si vendono da L. 22 e 30 fuori dazio; in *Asti* i vini nuovi non fini sulle L. 30 e a *Vicenza* i vini nuovi ben riusciti si vendono da L. 25 a 33 per i rossi e da L. 30 a 35 per i bianchi. Notizie dall'estero recano che in Francia il raccolto presenta un *deficit* di circa 20 milioni di ettolitri, e che tutti i mercati sono in rialzo.

Spiriti. — La domanda di spiriti va facendosi sempre più attiva, ma i prezzi si mantengono in generale deboli, con eccezione per gli spiriti di vino e di vinaccia, i quali stante la scarsità della materia prima, mantengono i loro prezzi alquanto sostenuti. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 257 a 260; detti quadrupli di gr. 96 da L. 267

a 270; gli spiriti di vino extra fini di gr. 96/97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 253 a 255 e l'acquavite da L. 117 a 123 — e a *Genova* i prezzi variano da L. 272 a 274 per qualità di gr. 95.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Bari* che è cominciata la nuova campagna degli olj con prodotti estratti da olive cadute, che ottengono prezzi alquanto bassi. In breve comincerà la vera raccolta delle olive, dalla quale si aspettano qualità finissime, giacchè il frutto non fu danneggiato da nessun parassito. I prezzi degli olj vecchi mangiabili variano da L. 91 a 105 circa. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si realizzano da L. 110 a 140 a seconda del merito e da *Genova* si scrive che gli arrivi sono scarsi tanto in olj vecchi che nuovi, i quali ultimi sono attivamente ricercati. I Riviera ponente da L. 94 a 125; i Sardegna da L. 106 a 120; i Bari nuovi da L. 90 a 95 e i Sicilia nuovi da L. 92 a 94.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che nel bestiame bovino i capi fini da macello sono ricercati e ben pagati. I manzi e bovi da lavoro realizzano a ragguaglio di peso netto da L. 120 a 140 e i vitelli di latte a peso vivo da L. 80 a 88. Nei maiali da macello continua la calma e i prezzi non oltrepassano le lire 105 a peso morto il tutto al quint. Nelle altre città italiane i prezzi dei bovi da macello variano da L. 65 a 80 al quint. vivo; quelli dei vitelli da L. 70 a 90 e per i maiali da L. 70 a 85.

Burro, lardo, strutto e formaggio. — Il burro è attivamente richiesto dall'estero, specialmente dall'Inghilterra, tanto che i prezzi che nell'estate erano intorno a L. 200 al quintale, ora sono saliti fino a 300. Il lardo nonostante il basso prezzo dei maiali si mantiene sostenuto vendendosi da L. 140 a 170. Lo strutto realizza da L. 130 a 140 e nei formaggi si pratica da L. 145 a 255 per il reggiano a seconda dell'età da L. 130 a 140 per i Gruvieri e da L. 110 a 140 per i Gorgonzola.

Canape. — Scrivono da *Messina* che la canape è alquanto sostenuta essendosene vendute diverse partite al prezzo di L. 87,65 a 92,50 al quintale per Paesana, e di L. 84 circa per Marcanise. — A *Napoli* malgrado i numerosi acquisti, i prezzi rimasero stazionari da L. 73 a 78 per Paesana e da L. 70 a 73 per Marcanise e la immobilità dei medesimi deriva dalla fretta di volersi difendere del vecchio raccolto. — A *Bologna* con buona corrente di affari le greggie di merito vendute da L. 80 a 87; le andanti o avariate da L. 71,50 a 77,50 e le stoppe e canepazzi da L. 44,75 a 55 e a *Modena* le canape buone da L. 70 a 85 e i cascami da L. 35 a 45.

Cotoni. — Dopo una continua serie di aumenti i prezzi dei cotoni volsero al ribasso e questa tendenza è stata determinata dalla circolare dei signori Neill, nella quale il raccolto americano che era valutato intorno a 6,300,000 balle, si fa salire a 6,800,000. Conosciuta questa circolare tutti i mercati cominciarono a retrocedere. — A *Liverpool* i Middling americani ribassarono da den. 4 27/33 a den. 4 5/8 e i good Oomra da 4 1/16 a 3 15/16 e a *Nuova York* da cent. 9 3/16 per libbra a 8 9/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 2,950,000 contro 2,729,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,788,000 nel 1893.

Sete. — Neppure questa settimana ha portato delle variazioni sull'andamento dei mercati serici, e l'unica cosa da rilevare è la fermezza dei detentori nel mantenere le loro pretese, nonostante che gli acquisti sieno in generale limitati ai più urgenti bisogni. — A *Milano* gli organzini classici 8/10 quotati a L. 51; detti di 1° e 2° ord. da L. 50 a 46,50; gli organzini classici 17/19 a L. 69; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 59 a 54 e le trame a due capi 24/26 di 2° e 3° ord. da L. 52 a 50. — A *Torino* si fecero i mede-

simi prezzi della settimana scorsa. — A *Lione* molti arrivi di sete giapponesi, senza che abbiano avuto alcuna influenza sui prezzi delle sete europee. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 89 a fr. 52; trame 20½ di 1° ord. a fr. 53 e organzini 14½ di 1° ord. a fr. 61. — A *Londra* gli incanti furono ani-

matissimi. Le *Tsatlee Gold Kilin* si vendettero sulla base di 8,6 e l'*Elephant Bleu* di 11. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che i prezzi furono meno fermi della settimana scorsa.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29.^a Decade. — Dall'11 al 20 Ottobre 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1.211.009.65	60.836.99	546.828.00	1.576.264.84	15.838.22	3.410.804.70	4.215.00
1894	1.176.842.47	60.011.86	493.253.15	1.718.593.91	10.230.20	3.458.921.41	4.215.00
Differenze nel 1895	+ 34.167.18	+ 852.31	+ 53.574.85	- 142.319.07	+ 5.608.02	- 48.116.41	- -
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	30.755.050.60	1.451.813.24	9.751.923.50	35.155.042.96	365.013.72	77.478.844.02	4.215.00
1894	30.457.234.27	1.405.195.86	9.854.441.76	35.313.352.37	357.422.74	77.387.647.00	4.248.28
Differenze nel 1895	+ 297.816.33	+ 46.617.38	- 102.518.26	- 158.309.41	+ 7.590.98	+ 91.197.02	- 33.28
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	95.359.59	2.364.761	27.585.34	146.720.92	312.03	272.342.64	1.391.87
1894	82.991.16	2.312.521	26.481.12	127.081.16	1.250.36	240.116.32	1.294.68
Differenze nel 1895	+ 12.368.43	+ 52.24	+ 1.104.22	+ 19.639.76	- 938.33	+ 32.226.32	+ 97.19
PRODOTTI AL 1.° GENNAIO							
1895	2.081.344.63	55.175.531	630.786.21	2.875.504.59	36.009.56	5.678.820.52	1.331.76
1894	2.015.774.22	51.148.161	622.240.36	2.688.872.01	39.309.49	5.417.344.24	1.267.19
Differenze nel 1895	+ 65.570.41	+ 4.027.37	+ 8.545.85	+ 186.632.58	- 3.299.93	+ 261.476.28	+ 64.57

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	656.90	671.37	- 14.47
riassuntivo	14.992.11	15.113.22	- 21.11

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

AVVISO

Col giorn. 3 Novembre s'attiva il nuovo orario generale della Rete Mediterranea il quale oltre alle consuete modificazioni richieste dalla stagione invernale, comprende un sensibile miglioramento del servizio sulle linee Genova — Ventimiglia e Firenze — Empoli — Siena — Chiusi colla aggiunta di nuovi treni.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.